

# S. Michele

## Storia

### le origini

L'intitolazione della chiesa a S.Michele fa pensare ad una origine longobarda, però lo storico dei Longobardi, Paolo Diacono, ne parla come già esistente nel VII secolo, senza accennare alle sue origini. Questo ha fatto sì che alcuni attribuissero la chiesa addirittura all'epoca costantiniana, cioè al IV secolo. Di sicuro la basilica esiste almeno dal VII secolo, in età longobarda.

Doveva sorgere vicina al palazzo dei re e vi si svolgeva il rito della incoronazione dei sovrani longobardi. Tale funzione durò anche dopo la caduta del regno longobardo, quando questo divenne regno d'Italia nell'ambito del Sacro Romano Impero carolingio, ed è attestata ancora nel XII secolo, quando, nel 1155, in S.Michele fu incoronato Federico il Barbarossa

### Il basso Medio Evo

La chiesa che oggi vediamo non è più quella dei tempi longobardi, ma è stata costruita sulle vestigia della precedente nei primi decenni del secolo XII, in età comunale. E' interessante il fatto che i Pavesi ricostruirono la chiesa antica -andata distrutta forse per vetustà, forse per i danni subiti dall'invasione degli Ungari, nel secolo X, o da un terremoto, nel 1117-, ma rifiutarono sempre di ricostruire il Palazzo dei re e dell'imperatore, distrutto dai Pavesi stessi in due tornate nel 1004 e nel 1024. La ricostruzione della chiesa delle incoronazioni si pone così nel contempo in continuità e in rottura col passato: in continuità perché mantiene le funzioni di chiesa di palazzo, in rottura perchè esprime l'attribuzione alla chiesa locale e alla città comunale della dignità regale che dal popolo di Pavia sembra derivare ai sovrani, e non viceversa.

Tale lettura è suffragata anche da precisi rimandi iconografici e dalle relative didascalie:

L'architrave del portale sul lato meridionale della basilica rappresenta Cristo che dona le chiavi del regno agli apostoli Pietro e Paolo: una didascalia oggi difficilmente leggibile recita: "Nomino rex istos super omnia regna magistros", ("io che sono il re, nomino costoro maestri al di sopra di tutti i regni"). Il portale della facciata Nord del transetto svolge il tema dell'inseguimento e del rifugio (dei cani da caccia inseguono cervi) e lungo l'intradosso della lunetta una scritta recita: "haec est domus refugii atque consolationis" ("questa è casa di rifugio e di consolazione"). In altro a destra una figuretta nuda si aggrappa alla criniera di un leone alla ricerca di protezione. ( Paolo Diacono quattro secoli prima ci racconta due episodi nei quali la basilica di S. Michele fornì rifugio sicuro a due malcapitati che tentavano di sfuggire alle ire del sovrano).

Nel mosaico presbiteriale una scena ora non più visibile riportava le figure di Davide e di Golia con le seguenti rispettive didascalie: "Sum ferus et fortis cupiens dare vulnera mortis" e "Sternitur elatus stat mitis ad alta levatus" (Sono feroce e forte, desideroso di colpire a morte" e " Chi si esalta viene atterrato, il mite viene innalzato"). Questi elementi sono indicativi del fatto che i committenti del S.Michele intendono ammonire i detentori del potere affinchè riconoscano un potere più grande del loro, quello di Dio, che "rovescia i potenti dai troni e innalza i miseri", intendendo per miseri la città-comunità cristiana di Pavia.

Del resto ai primi anni del terzo decennio del secolo, epoca alla quale gli studiosi fanno risalire l'inizio della costruzione della basilica, precisamente al 1122, data il concordato di Worms, col quale si pone fine formalmente -ma il tema doveva rimanere d'attualità ancora per molto- alla lotta per le investiture tra papato e impero, concernente i rapporti tra potere temporale e potere ecclesiastico.

Sopra i portali settentrionale e meridionale della facciata principale stanno le figure dei vescovi identificati dalla tradizione in S. Ennodio e S. Eleucadio. Il primo è un vescovo pavese vissuto tra il V e il VI secolo, che si recò ambasciatore del papa a Costantinopoli per comporre uno scisma, il secondo è il terzo vescovo di

Ravenna, le cui spoglie i Longobardi avevano trafugato e sepolto in S.Michele. Attraverso tale iconografia i committenti di S.Michele si richiamavano a una tradizione di rapporti tra Pavia e l'Oriente tardo antico, mediante la quale la nostra città poteva fregiarsi del titolo di "terza Roma" (dopo Roma e Ravenna), rivendicando una dignità imperiale che le veniva direttamente dall'antichità, senza passare attraverso l'autorità dell'imperatore d'Occidente.

### **Elementi simbolici**

La chiesa, è attuazione della memoria di Cristo:

- è orientata, cioè ha l'abside rivolta a oriente, il punto cardinale da cui nasce il sole, simbolo del Cristo, e verso Gerusalemme, luogo in cui Cristo visse e morì.
- È costruita secondo il numero 3: tre sono le navate, tre i momenti dell'alzato (in facciata: zona dei portali, zona delle finestre, zona della croce; all'interno: cripta, presbiterio, cupola). Tre sono spesso gli elementi delle sculture dei capitelli dei pilastri interni. Tre i livelli dell'interno: quello degli archi del piano terra, quello del matroneo (vano soprastante le navate laterali) quello delle finestre sotto la volta originaria, ora non più visibili perché le volte attuali sono state rifatte più in basso alla fine del '400. Il tre richiama la SS.Trinità, ma ancor di più i tre bracci della croce (quello centrale del corpo, i due laterali delle braccia)
- Il cammino lungo le navate è un cammino verso Cristo: si entra scendendo tre gradini, in segno di umiltà, si va verso l'altare, dove sta Cristo eucarestia.
- La zona dell'altare si articola in tre momenti: quella del sottoterra, cioè della cripta, della sepoltura, della morte; quella dell'altare, tendenzialmente quadrata rappresentante la terra e il Cristo nel presente della storia, in forma di eucarestia; quella del tiburio ottagonale (l'ottagono rappresenta la mediazione tra il quadrato e il cerchio, cioè tra la terra e il cielo ed è simbolo di Cristo, mediatore tra la terra e il cielo); la cupola circolare, rappresentante il cielo.

### **Elementi estetici**

- Unità e differenziazione: soprattutto nella facciata, che ha una struttura a capanna che riporta ad unità le tre specchiature longitudinali (la centrale e le due ali laterali), suddivise da lunghi e unitari contrafforti; così come un'unica superficie fa da sfondo a tutte le sculture della facciata, senza che queste vengano suddivise in riquadri architettonicamente definiti.
- Il gioco dei materiali di costruzione: prevale la pietra arenaria bionda (che una volta doveva spiccare tra il rosso delle case), ma nelle parti alte delle facciate del transetto è sostituita da rossi mattoni, senza apparente preoccupazione di linee di raccordo; anche nell'interno le finestre sono spesso incorniciate da pietre di arenaria, squadrati ma non allineati; il che dà un senso di grezzo, di antico, di materico, di tattile che prevale sul visivo-razionale.
- Elementi romanici: le volte creano la necessità di pareti spesse e spessi pilastri compositi. Le pareti spesse fanno nascere l'idea di finestre strombate che sottolineano lo spessore con corduli digradanti di pietra. I vasti capitelli richiedono sculture fortemente aggettanti, innovatori rispetto allo stile altomedievale di ascendenza ravennate, caratterizzato dal bassorilievo.
- All'interno c'è un prevalere del gioco delle linee dei sostegni, realizzati in pietra contro il mattone delle pareti, le quali nella navata centrale tendono a ridursi a lembi di superficie riempitivi tra gli arconi e il marcapiano. Sulle pareti del transetto gli archi vengono "disegnati" in pietra a indicare come i costruttori abbiano sentito l'interno come un organismo di cui sottolineare lo scheletro fatto

di arcature , anche dove gli archi non sono necessari., E' il principio che sarà pienamente sviluppato soprattutto nel gotico d'oltralpe.

Da vedere tra l'altro:

- Sculture dei capitelli dei pilastri della nave maggiore
- Resti del mosaico pavimentale sul presbiterio, con rappresentazione del labirinto e dell'anno con i mesi.
- Crocifisso "di Teodote" in lamina d'argento, a sinistra del presbiterio. Lavoro dell'XI secolo, col Cristo senza corona di spine e con gli occhi aperti in segno di vittoria e non di sofferenza.
- Arco trionfale addossato alla parete del braccio meridionale del transetto, con resti di un affresco raffigurante la "dormitio Virginis", tema tipicamente orientale.
- All'esterno, sulla facciata del braccio meridionale del transetto, bella annunciazione di foggia primitiva ed aulica insieme.

*A cura di Luciano Barbaglia*